

### SEDUTE DELLE COMMISSIONI

#### COMMISSIONI RIUNITE

1<sup>a</sup> (Presidenza e interno)

e

3<sup>a</sup> (Esteri)

VENERDÌ 5 FEBBRAIO 1971

*Presidenza del Presidente della 1<sup>a</sup> Comm.ne*  
TESAURO

*Intervengono il Ministro senza portafoglio Gatto ed il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Salizzoni.*

*La seduta ha inizio alle ore 9,40.*

#### IN SEDE REFERENTE

« Elezione unilaterale diretta dei delegati italiani al Parlamento europeo » (706), d'iniziativa popolare.

(Esame e rinvio).

Il presidente Tesauro dà innanzitutto lettura dei pareri espressi, sul disegno di legge in esame, dalla Giunta consultiva per gli affari delle Comunità europee e dalla Commissione finanze e tesoro: nel primo di tali pareri, la Giunta esprime il suo pieno apprezzamento per le finalità che il disegno di legge intende perseguire, mentre nel secondo documento la 5<sup>a</sup> Commissione comunica di non opporsi all'ulteriore corso del progetto, pur

avanzando alcuni suggerimenti al fine di ottenere una corretta copertura finanziaria delle spese previste.

Prende quindi la parola il relatore, senatore Bartolomei, il quale, dopo aver manifestato l'intendimento di contribuire, con la sua esposizione, ad un proficuo avvio della discussione sull'importante questione affrontata dal disegno di legge, ricorda le disposizioni del Trattato di Roma sulla designazione dei parlamentari europei: il Trattato distingue una fase transitoria, nella quale i parlamentari sono delegati dei Parlamenti nazionali, ed una fase definitiva, nella quale il Parlamento europeo sarà eletto direttamente dal corpo elettorale dei Paesi della Comunità. Il senatore Bartolomei rileva che la proposta in esame non si colloca, se non altro per l'unilateralità del provvedimento, nella fase definitiva, ma può utilmente sollecitare il passaggio a tale fase.

Il relatore dà quindi risposta ad una serie di questi che egli stesso sottopone alla Commissione in particolare, egli dichiara che, a suo giudizio, il disegno di legge è compatibile con il Trattato di Roma (tenendo conto del fatto che l'elettorato passivo è limitato ai membri del Parlamento italiano in carica al momento dell'elezione); è utile e conveniente dal punto di vista politico, per chiamare i cittadini italiani a partecipare al processo di formazione europea, che ha finora interessato soltanto un'élite; potrà avere

conseguenze positive presso gli altri Paesi della Comunità, come analoghe iniziative, assunte in alcuni di tali Paesi, dimostrano.

Dopo essersi soffermato sugli aspetti morali, culturali e politici dell'attuale fase dell'unificazione europea, il senatore Bartolomei esprime l'avviso che l'articolazione del disegno di legge debba essere profondamente modificata: a tal fine, egli suggerisce di affidare ad un comitato ristretto il compito di rielaborare il testo, proponendo un meccanismo elettorale che consenta una rappresentanza proporzionale non solo delle varie forze politiche ma anche delle diverse zone del territorio nazionale. Il relatore segnala inoltre l'opportunità di esonerare i parlamentari eletti al Parlamento europeo dal lavoro ordinario del Parlamento italiano, e conclude invitando le Commissioni riunite a procedere, pur con la necessaria ponderazione, nell'esame del disegno di legge.

Prende successivamente la parola il senatore Scelba il quale fornisce alcune notizie sullo stato della questione nell'ambito comunitario, ricordando le vicende del progetto elaborato nel 1960 dal Parlamento europeo e l'attuale situazione delle trattative per la formulazione di norme comunitarie, valide per tutti gli Stati. Concludendo, il senatore Scelba si dichiara favorevole a portare avanti l'esame della proposta d'iniziativa popolare, soprattutto in considerazione della positiva influenza politica che tale atteggiamento del Parlamento italiano potrà avere sul piano della Comunità.

Il presidente Tesauro, dopo aver ringraziato il senatore Bartolomei per la sua ampia ed approfondita relazione ed il senatore Scelba per le interessanti delucidazioni, avanza alcune proposte di carattere procedurale per l'ulteriore corso dei lavori. Su tali proposte, prendono la parola i senatori Calamandrei, Cifarelli, Caron, Bergamasco, Bermani e Pecoraro. Rimane infine stabilito che le Commissioni riunite riprenderanno l'esame del disegno di legge nella terza settimana di febbraio, in una data da stabilire: saranno nel frattempo distribuiti ai componenti delle due Commissioni il testo della relazione introduttiva del senatore Bartolomei ed il volume, pubblicato dal segretariato del Parlamento

europeo, che raccoglie documenti relativi all'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento stesso.

*La seduta termina alle ore 10,55.*

## INDUSTRIA (9ª)

VENERDÌ 5 FEBBRAIO 1971

*Presidenza del Presidente  
BANFI*

*Interviene il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato Gava.*

*La seduta ha inizio alle ore 9,20.*

### COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO SUI PROBLEMI DELL'APPROVVIGIONAMENTO PETROLIFERO

Dopo che il presidente Banfi ha ringraziato il ministro Gava per la sollecitudine con la quale ha corrisposto all'invito rivoltogli dalla Commissione, il Ministro prende la parola. Egli si sofferma preliminarmente sull'evoluzione e sulla situazione attuale dei consumi energetici, il cui aumento illustra con dati analitici in relazione alle singole fonti di energia, tra le quali il petrolio si caratterizza nettamente per il suo dinamismo. Passa quindi ad esaminare in dettaglio il panorama energetico italiano, sottolineando la modificazione nella struttura delle fonti di energia e dei relativi consumi, verificatasi soprattutto per la prevalenza assoluta assunta dai combustibili liquidi (passati a coprire, dal 33 per cento del 1953, il 72 per cento del fabbisogno energetico nel 1968) rispetto a quelli solidi (retrocesi dal 42 all'11 per cento). Tenuto conto che il consumo lordo interno dei prodotti petroliferi ha raggiunto gli 85 milioni di tonnellate, il ministro Gava rileva l'assoluta insufficienza degli approvvigionamenti effettuati nel Paese, che hanno coperto, nel 1968, solo il 25,7 per cento del fabbisogno — nonostante l'apporto del gas naturale e dell'energia idroelet-

trica — per cui il mercato italiano dipende dagli approvvigionamenti esteri nella misura del 74,3 per cento, con un esborso valutario che è stato, per il 1968, di 750 miliardi, di cui 600 per il petrolio destinato al consumo interno, consumo che appare in continuo aumento.

Data questa situazione — sottolinea il Ministro — e considerato che l'energia elettrica nucleare inciderà in senso autonomo molto lentamente (il reattore autofertilizzante non opererà infatti prima del 1990), occorre una politica del petrolio intesa a soddisfare la sicurezza dei rifornimenti e la economicità dei prezzi; tale politica si svolge peraltro anche intensificando le ricerche nel sottosuolo nazionale, nella piattaforma tra la Sicilia e la Tunisia, e poggia sulla liberalizzazione del commercio con l'estero e sull'Ente nazionale idrocarburi — i cui investimenti per ricerche di pozzi in Italia e all'estero ammonteranno ben presto a più di 600 miliardi — mentre sono stati stipulati contratti di forniture con Libia, Unione Sovietica ed Olanda.

Proseguendo nella sua esposizione, il ministro Gava ricorda i recenti avvenimenti internazionali: in primo luogo la chiusura del Canale di Suez, l'aumento del fabbisogno statunitense per la legge anti-smog e per la politica di preservazione delle riserve — che hanno determinato aumenti nel settore — e, da ultimo, la controversia tra alcuni Paesi produttori e compagnie petrolifere, controversia prevedibile per chi avesse tenuto conto della costituzione dell'OPEC, del risveglio del mondo arabo e della concomitanza della svalutazione della moneta e dell'accresciuto consumo in questi ultimi anni. Al riguardo il rappresentante del Governo rammenta i punti contenuti nella risoluzione adottata nel dicembre scorso a Caracas (aumento dei prelievi fiscali sulla produzione del grezzo con l'allargamento della base imponibile e aumento delle aliquote a livello più alto dell'area OPEC, che è la Libia; abolizione degli sconti alle compagnie; agganciamento dei prezzi al potere di acquisto della moneta; reinvestimento *in loco* di parte dei profitti, come chiesto dalla Libia e pagamento mensile e non trimestrale), e la risposta del-

le compagnie petrolifere, preceduta da una riunione tenuta a Washington l'8 gennaio scorso, nella quale gli Stati partecipanti (Stati Uniti, Inghilterra, Francia e Olanda), avevano stabilito che le trattative si svolgessero a livello delle compagnie e non dei Governi, per non politicizzare eccessivamente la questione, raccomandando tuttavia la solidarietà delle compagnie stesse anche per quelle che, approvvigionandosi in un solo Stato, apparivano più deboli.

Nelle trattative — alle quali l'Ente nazionale idrocarburi non ha preso parte — le compagnie hanno offerto come controproposte la revisione della base imponibile, con un moderato adeguamento annuo in base ad un parametro da stabilire secondo il tasso di inflazione mondiale; la temporaneità dell'accordo per il trasporto dei grezzi libici; mentre hanno respinto le richieste di aumento delle aliquote rispetto ai tassi vigenti, del pagamento retroattivo e del reinvestimento obbligatorio, aggiungendo che gli accordi non dovrebbero rivedersi se non dopo cinque anni. Il ministro Gava rileva al riguardo che il Governo italiano e l'ENI sono stati informati delle proposte, ma che l'ENI si è mantenuto fuori dalle trattative in quanto la posizione italiana — dipendente dall'approvvigionamento dai Paesi del Golfo Persico e dell'Africa settentrionale — non poteva che ispirarsi a prudenza e indipendenza, senza con questo, però, rinunciare ad assumere iniziative per una giusta mediazione in quelle sedi, come l'OCSE e la CEE che, pur costituendo organizzazioni di Paesi consumatori, non sono direttamente impegnate nei termini economici della controversia.

Dopo aver accennato alla situazione delle nostre scorte, che appare abbastanza regolare, il Ministro dichiara che un aumento di 10 centesimi di dollaro nel prezzo di un barile di petrolio comporterebbe — considerando il previsto volume dei consumi — un aumento globale di 28 miliardi, per cui se l'aumento del prezzo di cessione si attestasse sui richiesti 25 centesimi — che a suo avviso costituiscono base per una trattativa positiva — ne deriverebbe un costo aggiuntivo di 70 miliardi, anche se non può dirsi in qual misura

tale aumento potrà eventualmente ripercuotersi sui prezzi al consumo dell'assai diffusa serie dei prodotti petroliferi. Aggiunge che, infine, non è possibile valutare l'andamento della controversia per quanto riguarda la base imponibile e le *royalties*. Conclude assicurando che la vicenda è attentamente seguita

dal Governo ed auspicando una rapida e positiva conclusione della controversia.

La Commissione decide infine di tornare a riunirsi mercoledì 17 febbraio per il dibattito sulle comunicazioni del Ministro.

*La seduta termina alle ore 10,25.*